sentazione di brani tratti da edizioni critiche accompagnate da proposte stemmatiche e sigle che vengono tutte spiegate dallo studioso, il quale spesso li mette a confronto con altre edizioni. In questa sezione appaiono un intervento inedito di Francesco Mazzoni sulla fortuna della critica filologica delle epistole, i criteri dell'edizione continiana del *Fiore* e del *Detto d'amore*, un articolo di Marisa Boschi Rotiroli sui manoscritti della *Commedia*, e uno "schematico quadro sociologico dei commentatori [antichi]" della *Commedia* scritto dalla studiosa e già pubblicato in modo più esteso altrove.

Se Bellomo sa bene identificare i punti didattici essenziali da trasmettere, è certamente anche esperto nel presentarli. L'uso di schemi, di elenchi, e di esempi concreti rende il suo messaggio molto comprensibile e agevola l'assimilazione dei principi da parte dello studente. Un insegnante per eccellenza, non perde l'occasione di fare parentesi didattiche allo scopo sia di accrescere la conoscenza filologica dello studente o di particolari problemi critici danteschi, sia di coltivare nello studente una sensibilità per l'arte di capire — se non di curare — un'edizione critica. L'unica debolezza del volume — e si parla chiaramente di debolezze e non di difetti — si trova nel glossario, che sarebbe di maggiore utilità se contenesse esempi per le definizioni fornite. Ciò nonostante, colpisce il risultato globale del volume: Bellomo offre allo studente un ponte tra la teoria e la pratica filologica.

SARAH MELANIE ROLFE

University of Toronto

Ars Reminiscendi. Mind and Memory in Renaissance Culture. Eds. Donald Beecher and Grant Williams. Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2009. Pp. 440. ISBN 978-0-7727-2048-1. \$ 37.

Ars Reminiscendi. Mind and Memory in Renaissance Culture è il titolo di un ponderoso volume che promette di diventare un punto fermo negli studi sulla memoria nel Rinascimento, offrendo un bilancio delle ricerche passate e un'affascinante apertura su indagini presenti e future. Ai lavori sui trattati di arte della memoria e sul loro rapporto con la tradizione medica, retorica e filosofica si è affiancato, negli ultimi anni, un grande interesse per la memoria come "organizing principle of culture" (23) e per tutte le istituzioni e le pratiche sociali "through which personal and collective identities are formed" (17). Per cogliere gli scorci più vivi di un paesaggio critico vario e in costante ridefinizione, la raccolta curata da Beecher e Williams si articola in sei sezioni tematiche, per un totale di sedici saggi che, da altrettante prospettive specialistiche, mettono in campo cruciali poste in gioco concettuali, storiche ed epistemologiche della memoria come *ars*, come meccanismo creativo, come atto culturale di costruzione del passato e dell'identità individuale e collettiva. I raccordi logici evidenziati dai titoli delle sezioni si consolidano nell'ampio *Postscript* redatto da Beecher, un'utilissima mappa critica che offre riferimenti storici e bibliografici essenziali e permette di ripercorrere in una prospettiva d'insieme le questioni sollevate dai singoli saggi.

La raccolta si apre sul settore più consolidato degli studi, ma, nel riconoscere il debito della cultura rinascimentale con l'arte della memoria classica, guarda a opere ed esperienze disparate come il *Palais des nobles dames* (1534) di Jehan Du Pré e le rappresentazioni cinquecentesche del cannibalismo; il nesso, in apparenza labile, tra l'architettura mnemonica studiata da Brenda Dunn-Lardeau e la riflessione di Wolfgang Neuber sull'immagine dell'Altro come costruzione della memoria collettiva, trova un implicito chiarimento nel saggio di Andrea Torre, dove tre documenti di epoche e nature diverse (un anonimo manoscritto *De l'artificial memoria*, il *Trattato della memoria locale* di Paolo Beni, un panegirico di Emanuele Tesauro) illustrano efficacemente tre forme di rapporto tra "icons" e "texts" e tre funzioni dell'immaginazione mnemonica: l'analisi suggerisce le immense possibilità di combinazione pratica e concettuale tra immagini e parole nella cultura della memoria, per cui l'eredità dell'antica *ars* fondata su *loci* e *imagines* può servire tanto a organizzare *exempla* virtuosi attinti alla memoria collettiva (come nel *Palais*, per altro corredato di incisioni) quanto a formare quella stessa memoria attraverso la demonizzazione, mnemotecnicamente fondata, dell'alterità (come nelle incisioni di area tedesca riportate da Neuber).

La seconda sezione raccoglie tre contributi che, a partire da materiali manoscritti, rinviano ad altrettanti ambiti di ricerca legati alla "external memory": la tradizione manoscritta di trattati di arte della memoria, ricca e in gran parte inesplorata (da cui James Nelson Novoa riscopre e traduce un'inattesa *ars* sefardita), i libri di viaggio come "constructed memory" (105) dove il portato dell'esperienza diretta si intreccia con materiali derivati da letture antiche e moderne (così Kenneth R. Bartlett riflette sul diario di viaggio di Thomas Hobbes), la contaminazione di autobiografia, etica e "commonplace book" nelle scritture private (che Victoria E. Burke indaga in una serie di "memorial books" compilati da donne nell'Inghilterra del Seicento).

La biblioteca, il più importante supporto materiale della memoria nel Rinascimento (insieme al "commonplace book"), ci introduce alla tensione tra aspirazioni e limiti del sapere umanistico e al rapporto tra memoria e cultura del libro stampato. Il primo aspetto è sviluppato da John Hunter, in un saggio che evidenzia la centralità della memoria negli scritti di Erasmo; il secondo è discusso da Paul Nelles, che, a partire dalla *Bibliotheca universalis* (1545) di Conrad Gessner e in polemica con le conclusioni di Ong, suggerisce un rapporto molto dinamico con la pagina stampata nella cultura del Cinquecento, sottolineando le continuità con la fruizione della forma manoscritta. In un contributo molto lucido e ben argomentato, Marie-Alice Belle mostra la coesistenza, nella *Nobilitas Literata* (1549) di Johann Sturm, di due modelli di memoria, uno fondato su *loci* e immagini (sulla linea della *Rhetorica ad Herennium*, di Bembo e della *Topica* di Camillo), l'altro su un sistema dialettico (sulla linea di Ramo): "rhetorical skill" e "dialectical understanding" (191) confluiscono nello strumento più notevole elaborato dall'approccio didattico e cognitivo di Sturm, l'uso di "figurative drafts", schemi grafici che individuano la struttura retorica di un testo, mediandone lo studio e l'imitazione, ma svolgono anche un'importante funzione euristica.

La riflessione sul ruolo della memoria nella trasmissione del sapere e nella

prassi creativa dell'*imitatio* prosegue nel discorso di Raymond B. Waddington sulla centralità della memoria come "creation" oltre che come "subject"(216) nel *Paradise Lost* di Milton, i cui personaggi funzionano anche come immagini mnemoniche associate a un sistema di luoghi. In chiave più marcatamente *new-historicist*, Andrew Wallace rilegge una scena di *Hamlet* alla luce di due modi istituzionali di memorizzare e recitare parole nell'Inghilterra di Shakespeare, modi corrispondenti a due pratiche sociali e a due luoghi, "the grammar school"(232) e "the playhouse"(233), e intravede nell'atto di condividere parole memorizzate una forma di consolante "sharing of pain"(232).

La quinta sezione si concentra sull'uso del passato nella formazione dell'identità culturale delle nazioni e nel consolidamento dei regimi politici. Attraverso i casi molto diversi di Machiavelli, Conrad Celtis e Edmund Spenser, proposti rispettivamente da Joseph Khoury, Daniele Letocha e Christopher Ivic, emerge l'urgenza strategica di una memoria plasmata dai bisogni del presente, dall'uso ambiguo di testi autorevoli (la *Germania* di Tacito per Celtis) o dalla forza di un appello (come quello di Spenser, la cui "interpellative memory" non soccombe alla constatazione del fallimento del governo coloniale inglese in Irlanda).

Con la sesta e ultima sezione il cerchio si chiude, tornando ancora una volta all'eredità rinascimentale del pensiero antico sulla memoria (come facoltà naturale e come meccanismo artificiale), esaminata però nel suo rapporto problematico con l'evoluzione del sapere scientifico tra XVI e XVII secolo. In polemica con l'attuale voga degli studi sulla "material memory", Grant Williams richiama l'attenzione sul secolare tentativo del pensiero umano di emancipare la memoria dalla sua origine materiale, già implicito nella distinzione aristotelica tra memoria e reminiscenza e molto presente nel discorso psico-fisiologico della prima età moderna. In una prospettiva analoga, Rhodri Lewis rivendica all'arte della memoria il più appropriato nome di *ars reminiscendi* e, attraverso l'esame di innumerevoli scritti legati alla nascente Royal Society, riflette sulle sfide che la moderna filosofia naturale poneva alla concezione tradizionale della memoria.

L'appendice di Beecher, condividendo il carattere enciclopedico e insieme dinamico del volume, alterna l'accelerazione del riepilogo concettuale al passo lento dell'analisi, nutrita da significative integrazioni (ad es. il punto di vista delle attuali scienze cognitive) e dall'individuazione di temi-guida (l'immagine mnemonica, le metafore della memoria, ecc.). Questo libro prezioso, che si apre sul passato e si chiude guardando al futuro, ha il merito di suggerire le straordinarie potenzialità di un campo d'indagine senza perdere di vista il suo centro propulsivo, "the processes of memory rather than the scope of its contents"(18), e ci affida un *thesaurus* di storie, di metafore e di "figurative drafts" per portare lo studio della memoria nel Ventunesimo secolo.

FEDERICA PICH

Scuola Normale Superiore di Pisa